

Amatoria Pocula

San Valentino, 14 febbraio 2013
Museo di Antichità di Torino



Si chiamavano così nell'antica Roma i filtri d'amore. Erano considerati potenti veleni e il loro utilizzo malefico era già vietato nelle antiche leggi delle XII tavole.

Gli ingredienti delle bevande magiche erano disparati: nelle ampolle delle fattucchiere non mancavano le viscere di rana e di rospo, le piume di gufo e barbagianni, serpenti ed erbe sepolcrali. Ovidio ricorda filtri d'amore a base di vino e piretro, oppure realizzati con pepe nero e semi di ortica mescolati a vino "vecchio di anni", ricetta che si trova identica in Dioscoride (4,79): "il seme, bevuto con vino passo, muove à lussuria".

Galeno (*cit.* 6) spiega che: "le frondi e il seme dell'ortica ... hanno in sé alcuna parte ventosa, con il che muovono agevolmente à lussuria, et massime quando si beve il seme loro nel mosto". Nell'*herbolario uolgare* si legge: "et le sue semence provoca lo coito: overo la polvere de ortica dentro a uno ovo dotta a sorbire, vale a questo".

Giovenale (11,166-167) usa il termine "ortiche" in senso figurato affiancandolo però al desiderio venereo[...].

In Petronio la sacerdotessa del dio Priapo fustiga Encolpio nelle parti basse con un mazzo di ortiche per restituirgli la virilità perduta. Molte erano le virtù riconosciute all'ortica dagli antichi, i Greci ne erano ghiotti e la raccoglievano prima che indurisse, cioè prima dell'arrivo delle rondini.